

L'INQUISIZIONE

A MALISANA

di Lodovico Rustico

[Dicembre 2008]

La religiosità a Malisana e Zuino, all'ombra dell'Inquisizione.

Uno spaccato sulla religiosità degli abitanti della Bassa pianura ci viene fornito dai richiami contenuti nei testi dei processi condotti dall'Inquisizione in Friuli.

La gran parte degli abitanti della bassa pianura Friulana era dedita all'agricoltura. A Malisana e Zuino il lavoro comprendeva anche il taglio del bosco e lo sfruttamento delle risorse delle paludi. Una vita quindi molto dura e faticosa, con le malattie costantemente in agguato a causa dell'alimentazione non sempre sufficiente, dei carichi di lavoro e dell'insalubrità delle abitazioni. A fronte di una vita così dura, uno spazio importante era rappresentato dalla religiosità che era il collante della comunità.

Le funzioni religiose distribuite nel corso dell'anno, accompagnavano le stagioni con le operazioni colturali proprie di ciascuna. La Chiesa rappresentava il centro sociale della comunità.

La fine dell'inverno e la primavera era senza dubbio il periodo dove le funzioni religiose avevano un ruolo particolare. Era il periodo dell'anno nel quale non erano richiesti grossi lavori in campagna e quindi le persone erano più presenti e la partecipazione alle funzioni religiose era massiccia.

Si cominciava con l'Epifania con la benedizione dell'acqua e la Madonna Candelora con la benedizione delle candele, simbolo della luce con le giornate che cominciavano ad allungarsi. *“Io havevo la candela in casa che credo fusse di quelle che ogni anno facemo benedir nel giorno della Madonna delle Candele. Et medesimamente l'acqua santa era di quella che nel giorno dell'Epifania tolsi in giesa, quando si benediva l'acqua¹”*.

Poi arrivava la Quaresima e la settimana Santa con le più solenni liturgie dell'anno.

Tra i primi lavori richiesti alla ripresa vegetativa era certamente quello della potatura delle viti verso la fine del mese di marzo. E' singolare riscontrare come ai potatori venisse corrisposto il pranzo a base di sardine salate (acquistate al mulino di San Giorgio).

Nella comunità in occasione della Pasqua, arrivavano i frati predicatori per le confessioni e le prediche che avevano l'obiettivo di rinsaldare la fede con il richiamo al rispetto dei Comandamenti e dei digiuni ed astinenze, con il divieto di mangiare carne il Venerdì.

La trasgressione all'astinenza era considerata di particolare gravità, tanto da riguardare molti dei processi dell'Inquisizione. *“Ser Francesco Saccomani molinaro ... mi dice che ser Martin non fanno mai vigilie et che sin la vigilia della Natività del nostro Signor in casa sua si mangia formazo, onto et la quadragesima, con disturbo grandissimo di quelli del loco, li quali osservano sempre quel tempo²”*.

Gran parte dei problemi erano legati allora, come oggi, ai rapporti tra le persone e tra le famiglie.

Ognuno aveva la propria testa ed il proprio modo di ragionare per cui i predicatori dovevano dare il meglio delle loro capacità per frenare eventuali 'sbandamenti' rispetto a ciò che il Credo richiedeva di professare e pensieri 'eretici' che di tanto in tanto affioravano grazie alla

¹ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 68, 1591.

² ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 18.

maggior cultura di qualche popolano che per mestiere (naviganti) o per lavoro (commercianti) aveva imparato a leggere e quindi disponeva di libri proibiti.

“Havendo sentito che quelli che segnano son escomunicati ... son venuto a dirvi come io, sendo marinaio, quando mi trovavo esser fuori et che qualche uno si feriva o faceva male, io con le pezze segnate le meteva sopra le feride, o vero sopra le vene, quando gettavano sangue, et così si stagnava”.

“... lui tiene che nostro Signor Giesù, esso sia nato da seme humano come gli altri huomeni, nega il purgatorio, l'autorità del Pontefice et i perdoni et che ha appresso di se molti liberi eretici, li quali gli vengono mandati da un suo barba prete che se ne fuggito nelle terre de eretici, et dispensa quei libri a chi ne vuole ...³”.

La predicazione toccava l'importanza di buoni comportamenti per poter meritare 'almeno' il Purgatorio. Però era sempre un problema trattenere i fedeli in Chiesa fino alla fine delle funzioni, per questo il predicatore ricorreva a esposizioni molto convincenti che prendevano ad esempio il desiderio di tutti di poter disporre di buon cibo ed abbondante.

“... li morti che havevano fatto bene havevano nel Purgatorio sparecchiata la Tavola con buon pane, con buon vino et con buone cose et chi il contrario pane di sorgo, gionto et simil altre cose cattive anco nel Purgatorio ritrovavano l'istesso cibo ... le anime che sono nel Purgatorio venivano alla Messa et stavano at vederla et data la Beneditione dal Sacerdote se ne ritornavano al Purgatorio et quelli che uscivano da la Messa inanti fusse compiuta e che gittavano l'aqua Santa sopra le sepulture di suoi morti davano grandissimo tormento a le sudette anime se no stavano fino al fine de la Messa ...⁴”.

Grandissima attenzione veniva posta dai predicatori nel reprimere il diffondersi di pratiche magiche utilizzate da streghe e stregoni e benandanti. Ecco la descrizione fatta da uno di questi frati.

“Questa quadragesima prossima passata io ho predicato ... e in molte occasioni ho avuto indicio che vi sian qualche persone sospette o de strighe o de malefiche ... ritrovai molti malefici sì nell'odio come nell'amore, et principalmente tra marito et moglie, legamenti in atto matrimoniale, segnature de molte sorte di mali, ... malefici di penne involte con grani d'ogni sorte de biava, come fave cotte, vinaccioli cotti, fasuoli, osse de morti et groppi diversi⁵”.

Gli accusati di essere streghe o stregoni spiegavano all'Inquisitore quale fosse il loro ruolo.

“... lei era Benandante, et io non intendendo che cosa volesse dire Benandante lo ricercai di sapere et ella mi disse che tutte quelle che nascevano vestite [con la placenta] erano Benandanti, ma che non erano Strighe e che solamente andavano fuori secondo che le Strighe facevano male, et che pochi giorni inanti esse Benandanti havevano combatuto con le Strighe et havevano vinto per il che sarebbe stata abbondanza di sorgo⁶”.

Le streghe si ritrovavano anche a Malisana il giovedì sera.

“Sono assai le streghe nel Frioli, che sono più di cento ... è ben vero che le vedo tutte il giovedì a notte nella congregatione delle streghe ... alla quale congregatione vado ancor io

³ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 68, 1591.

⁴ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 409, 1600.

⁵ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 68, 1591.

⁶ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 409, 1600.

con gl'altri huomini benandanti come sono io, et andiamo nel prato tondo nei paludi verso Malisana, dove si trova con le streghe e stregoni il demonio in forma d'un musso, cioè d'un asino con le corna, ma senza croci su le spalle come hanno i mussi⁷".

Spesso erano gli stessi paesani, spinti dalla necessità di trovare una soluzione ai loro bisogni, a richiedere alle persone che la voce popolare diceva fossero portatrici di speciali capacità, un loro intervento.

"Io ho segnato molte persone indifferentemente senza osservazione di luogo, di tempo, o di persona alcuna. Et io non volevo segnare, ma le persone mi pregavano tanto che io segnavo, et mi dicevano che se era male si toglievano questo male sopra di loro.

Richiesto se credeva che per mezzo dei sudetti modi et parole poter risanare le infermità, et se li è parso di far bene o male, rispose: "Signor sì con l'aiuto di Dio e della Vergine Maria ed de' Santi prima, et con quelle parole pensavo di risanare dalle infermità, et pensavo fare bene, che quando havesse creduto di far male, mai l'havrei fatto, è ben vero che il confessore mi diceva che se era peccato io non lo facesse, et però facevo resistentia, ma poi pregata per l'amor di Dio, segnavo ne' detti modi dicendo quei tali che si piglierebbero il peccato sopra di loro⁸".

Altro momento importante della primavera era quello delle rogazioni, cioè delle processioni che venivano fatte tra i campi per propiziare l'ottenimento di buoni raccolti.

Ma quando questi erano minacciati dalle calamità naturali, come la siccità, si ricorreva alle preghiere e non di rado (quando le preghiere non sembravano ottenere alcun effetto) a riti magici molto particolari di origine antichissima, come quello descritto in un processo dell'Inquisizione relativo ad alcune donne e uomini di Palazzolo dello Stella. E' il Parroco che sporge denuncia al Santo Ufficio e che descrive l'accaduto.

"Si denontia al Sancto Offitio, qualmente certe donne superstiziose di Palazzuolo soggette alla mia cura contro ai riti di santa Chiesa, e della vera e sana religione, per impetrar la pioggia dal cielo la notte della Pentecoste alle cinque hore di notte in circa andavano processionando, e lustrando la villa dentro e fuori cantando a due chori una certa sua canzone, che incomincia: "Schiarazzola marazzola a marito ch'io me ne vò", con quello che segue a mezzo: "Sicome io son donzella, che piova questa sera", e tuttavia intravano a cantar queste parole, e donne infami, e maritate, e spesse volte si aggiungevano ad ogn'uno il "falalela", et poi essendo tre degani in villa s'insegnavano ad ogn'uno di loro di rubare il versuro o aratro per condurlo a tre cantoni della villa e quivi nasconderlo nell'acqua, dicendo questo esser vero rimedio per far venir la pioggia⁹".

⁷ ACAU, *Santo Officio*, Processo n. 918, 1642, c.33r

⁸ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 68, 1591.

⁹ ACAU, *Santo Officio*, Processo b. 24, f. 829, 1624.

30 Marzo 1760, il Tribunale dell’Inquisizione giudica Giacomo di Giorgio di Malisana.

L'organismo dell’Inquisizione, cui aveva preparato la strada il pontefice Innocenzo III (1198-1216), venne istituito da papa Gregorio IX (1227-1241) il quale tra il 1231 e il 1234 stabilì l’organizzazione in Europa dei tribunali d’Inquisizione, presieduti da inquisitori permanenti, i quali esercitavano i loro poteri entro determinate circoscrizioni. A tale scopo Gregorio IX scelse i Francescani e i Domenicani, i quali dapprima vennero designati a tale ufficio dai loro superiori, più tardi dal papa stesso. Questo papa pubblicò una decretale che diventerà il fondamento della legislazione cui si rifarà l’Inquisizione nei tempi posteriori; in questa decretale egli affermava che gli eretici che venivano condannati come tali, dovevano essere abbandonati al braccio secolare per ricevere un castigo esemplare, mentre coloro che facevano ritorno alla Chiesa Cattolica dovevano essere condannati alla prigione a vita.

Nel 1252 Innocenzo IV (1243-1254) con la bolla *Ad Extirpanda* confermò l’istituto dell’Inquisizione autorizzando la tortura contro tutti gli "eretici". Nel 1480 su licenza papale verrà istituita l’Inquisizione in Spagna, che nel corso dei secoli sterminerà migliaia e migliaia di persone (tra cui anche molti Ebrei).

Nel 1542 Paolo III (1534-1549) con la bolla *Licet ab initio* istituiva l’Inquisizione romana, che doveva combattere l’eresia in ogni luogo, ponendo su basi amministrative centralizzate la vecchia Inquisizione medioevale.

Nel 1908 l’Inquisizione cambierà nome e prenderà quello di Sant’Uffizio.

Dal 1965 assumerà la denominazione di: "Congregazione per la Dottrina della Fede".

In Friuli il Tribunale dell’Inquisizione operava a Udine a partire dalla metà del ‘500¹⁰. Il fondo più importante dell’Archivio della Curia Arcivescovile di Udine è senza dubbio quello che comprende gli atti processuali del tribunale dell’Inquisizione, che operò nelle due diocesi di Aquileia e Concordia fin sul finire del Settecento.

Questa importantissima raccolta di documenti è costituita da oltre duemila processi manoscritti, numerati progressivamente, disposti in ordine cronologico, raccolti per la maggior parte in buste e da una nutrita documentazione sull’attività giudiziaria del tribunale dell’Inquisizione.

La documentazione imponente a disposizione consente di far luce non solo sulle vicende della Chiesa, ma sull’intera storia culturale del Friuli nell’età della Controriforma fornendo molteplici chiavi di lettura della vita europea di quei secoli.

Accanto a processi impegnativi e difficili dai quali emerge l’abilità dell’Inquisitore nel porre le proprie domande e l’astuzia degli inquisiti chiamati a discolarsi di accuse molto pesanti, il maggior interesse risiede nella messe enorme di notizie che gli atti ci forniscono riguardanti la civiltà friulana dal Cinque al Settecento.

Ne parliamo perché Giacomo di Giorgio abitante a Malisana fu giudicato e condannato dal tribunale dell’Inquisizione il 30 marzo 1760.

I passaggi del processo prevedevano: l’interrogatorio, la formulazione del capo d’accusa e della condanna, e l’abiura. Ecco di seguito questi atti.

¹⁰ Gian Carlo Menis, “1000 processi dell’Inquisizione in Friuli” in Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali – Villa Manin di Passariano (Udine) 1985.

L'interrogatorio di Giacomo di Giorgio svoltosi il 30 Marzo 1760¹¹.

[...] “Mi denunciò d’aver incantata una pistola dicendo queste precise parole: che sia polvere in canna, e che sia nel fougone tanto che Gesù Cristo fu condannato in prigione, e questo per una tantum vice.

Interrogato da chi abbia imparato questo sortilegio?

Rispose esserli stato insegnato da un certo Domenico di cui ignora cognome, e Patria.

Interrogato se esso abbia insegnato detto sortilegio ad alcuno?

Rispose che no.

Interrogato se abbia creduto o creda che il nominato sortilegio potesse ottenere il preteso effetto?

Rispose che assolutamente non credeva, ne crede, ma che ha voluto solamente sperimentare per curiosità.

Interrogato, se abbia creduto, o creda che sia lecito ad un Cattolico fare sortilegi senza peccato?

Rispose che sì.

Interrogato, cosa intendesse dire proferendo le predette parole del sortilegio medesimo?

Rispose che neppur lui stesso sapeva cosa si dicesse ma solo, che studiò di ritenere le parole sopra accennate con idea di tentare opportunamente l’effetto.

Interrogato se gli dispiaccia d’aver fatto tal sortilegio, e se siassi pentito, e risoluto di mai più cometerlo, anzi di abiurarlo, maledirlo, e detestarlo?

Rispose che sì”. [...]

¹¹ ACAU, *Santo Officio*, b.3, processo 44.

Reo sponte confesso, come di sopra dall'altra, per questa nostra diffinitiva sentenza, quale sedendo pro tribunali proferiamo in questi scritti, in questo luogo, & ora da noi eletti: diciamo, pronunciamo, sentenziamo, e dichiariamo, che tu *Giacomo* suddetto, per le cose da te confessate come sopra ti sei reso *vehementemente* sospetto d'eresia, cioè d'aver *tenuto e creduto che sia lecito praticare i sortilegi* e conseguentemente sei incorso in tutte le Censure, e pene che sono da sacri Canonici, & altre Costituzioni generali, e particolari contro simili delinquenti imposte, e promulgate.

E però sei obbligato di abiurare avanti di Noi li sopradetti errori, e generalmente ogni, e qualunque errore, & eresia, che contraddica alla Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa, come per questa nostra diffinitiva sentenza ti comandiamo, che facci nel modo, e forma, che da noi ti sarà data, dopo la quale abjurazione saremo contenti assolverti a cautela dalla Scomunica nella quale per le sopradette cose potessi essere incorso.

Et acciochè più facilmente ottenghi da Dio misericordia, e perdono de' suddetti tuoi errori, per penitenza salutari t'imponiamo.

Che per un anno reciti una volta al mese tutto il SS.mo Rosario e durante detto tempo confessi li tuoi peccati ad un Sacerdote approvato e di una licenza ti comunichi nelle solennità di Natale e Pasqua di Nostro S.G. Cristo, Pentecoste, e tutti li Santi.

Riservando a Noi l'autorità di accrescere, o sminuire, commutare, rimettere, o condonare in tutto, o in parte le suddette Penitenze.

E così diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo, ordiniamo, penitenziamo, e riserviamo in questo, & in ogn'altro miglior modo, e forma, che di ragione potiamo, e doviamo.

Io Fra Angelo Stampetta Vic.o Delegato così ho sentenziato". [...]

ABJURAZIONE

"Io Giacomo figlio di Antonio de Giorgio di Malisana dell'età mia di anni 25 in circa, costituito personalmente in Giudizio, & inginocchiato avanti di Voi Padre Angelo Stampetta delegato dal Rev.do Inquisitore d'Udine, avendo avanti gl'occhi miei gli Sacrosanti Evangelj, quali tocco con le proprie mani, giuro, che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò sempre per l'avvenire tutto quello, che tiene, crede, predica, & insegna la Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; ma perché da questo S. Offizio, per le cose contenute nella mia spontanea Comparsa, sono stato giudicato vehementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto, e creduto, che sia lecito ad un Cristiano Cattolico Praticare i sortilegi.

Pertanto volendo io levare dalla mente de' Fedeli di Cristo questa sospensione, contro di me con sì giuste ragioni concetta: Abiuro, maledico, e detesto le dette Eresie, & errori, e generalmente ogni, e qualunque altra Eresia, & errore, che contraddica alla detta Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; E giuro, che per l'avvenire non farò, né dirò mai più cosa, per la quale si possa di me aver tal sospensione: Ne meno averò pratica, o conversazione d'Eretici, ovvero, che siano sospetti d'Eresia; ma se conoscerò alcun tale, lo denuncierò all'Inquisitore, o all'Ordinario del luogo dove mi troverò.

Giuro anco, e prometto di adempire, & osservare intieramente tutte le Penitenze, che mi sono state, o mi saranno da questo S. Offizio imposte: E contravvenendo io ad alcuna di queste mie Promesse, e Giuramenti (che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene, e castighi, che sono da' Sacri Canonici, & altre Costituzioni generali, e particolari, contro simili delinquenti

imposte, e promulgate. Così Iddio m'ajuti, e questi suoi Sacrosanti Evangelj, che tocco con le proprie mani.

Io Giacomo + (fa il segno della croce) per non saper scrivere suddetto, ho abiurato, giurato, promesso, e mi sono obbligato come sopra; in fede del vero ho affermata di mia propria mano la presente Cedola di mia abjurazione, e recitata di parola in parola per suggerimento del detto Padre non sapendo io leggere questo dì 30 del Mese di Marzo dell'Anno 1760. Successive, & immediate”.

[...]

L'Inquisitore era un Minore Conventuale ed il processo venne istruito a Palmanova presso il Convento Franciscano.

Chi era Giacomo di Giorgio.

Giacomo di Giorgio, come abbiamo visto, aveva 25 anni al momento del processo e probabilmente prestava servizio militare presso la fortezza di Palma, il riferimento alle armi infatti è molto esplicito.

Nasce a Malisana nella primavera del 1735 quarto di cinque figli da Antonio di Giorgio e Giovanna (allora delle mogli veniva riportato solo il nome, raramente anche il cognome da nubile).

Si sposerà per la prima volta il 28 gennaio 1760 (solo due mesi prima del processo) con Maddalena Tavaris da cui avrà due figlie Anna ed Angela che moriranno però entrambe molto piccole, nel corso del loro primo anno di vita.

Nel 1763 morirà la prima moglie, e Giacomo qualche mese dopo si risposerà con una certa Anna che morirà l'anno successivo senza lasciare prole (forse morta di parto).

Nel 1764 si risposerà per la terza volta con Caterina Pitrac di Villanova che gli darà cinque figli (di cui gli ultimi due gemelli). Di questi arriverà al matrimonio la sola figlia Anna che sposerà Sebastiano Gonars al quale darà tre figli, tutti morti entro il primo anno di vita.

Giacomo di Giorgio doveva essere una persona dotata di un certo carisma, se nel 1771 lo troviamo, in qualità di Degano (Sindaco), presiedere la riunione di Vicinia che approverà l'acquisto di diversi beni per la Chiesa: gonfaloni, mobili, biancheria.

Deceduta la terza moglie il nostro Giacomo - nel 1775 - si risposerà per la quarta volta con Anna Maria Tonino. In quell'anno però lui stesso morirà all'età di soli 40 anni.

Queste le vicende piuttosto sconfortanti della famiglia di Giacomo di Giorgio che, a causa della morte dei fratelli e dei figli, con la propria fine decreterà anche l'estinzione del casato.